

# THEOPRAXIS

SAGGI E STRUMENTI DI TEOLOGIA PASTORALE

5



# THEOPRAXIS

SAGGI E STRUMENTI DI TEOLOGIA PASTORALE



Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio.

1 Pietro 5,2

La pastorale della Chiesa ha come scopo primario quello di far pulsare il cuore di Dio nella storia dei nostri giorni. Al centro della sua attenzione c'è l'uomo concreto, con i suoi slanci e le sue fragilità. La sua regola è non avere regole se non quelle imposte dal cuore di Cristo. Con questa convinzione, la collana raccoglie studi e strumenti di utilità pastorale, saggi e sussidi che a vario titolo possono accompagnare la riflessione e la vita del popolo di Dio sulle orme di Cristo, pastore buono del gregge di Dio.



Gaetano Zaralli

**Voci in coro**

Cambiare si può

*Prefazione di*  
Giuseppe Mazza





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0640-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2017

# Indice

- 11 *Prefazione*  
di Giuseppe Mazza
- 15 1. *Lo scroscio*
- 19 2. *Il vuoto che annoia*
- 23 3. *Parroci attrezzati*
- 27 4. *Chiacchiere e fatti*
- 31 5. *Il trauma della messa*
- 33 6. *Dialogo fasullo*
- 37 7. *Perché non ascoltarli?*
- 41 8. *Mi manca un padre*
- 45 9. *Amore e celibato*
- 49 10. *Ti amo... semplicemente*
- 51 11. *Il popolo delle retrovie*
- 53 12. *Affabilmente insieme*
- 57 13. *Lettera d'amore*

- 61    14. *Ospedale da campo*
- 63    15. *Il fascino di un colletto*
- 67    16. *Angeli e mercatini*
- 71    17. *Un tempo era scandalo*
- 75    18. *La sposa interroga gli invitati*
- 79    19. *Come fare Chiesa?*
- 83    20. *Ho cercato Dio. . .*
- 87    21. *Quattro uova fresche*
- 91    22. *Chiacchiere sulla famiglia*
- 95    23. *Una miccia per la felicità*
- 99    24. *Il costo di un matrimonio*
- 103   25. *Ascoltando l'anima*
- 107   26. *Provare a sorridere*
- 111   27. *Insegnare a volare*
- 115   28. *Le critiche*
- 119   29. *Un amore che danza*
- 123   30. *Due noci e un limone*
- 127   31. *Un letto a due piazze*
- 131   32. *Spessore culturale*



- 135 33. *La prova dell'attesa*
- 139 34. *Federica*
- 143 35. *Un segreto da non svelare*
- 147 36. *Un ateo è venuto a trovarmi*
- 151 37. *Una catechesi laica*
- 155 38. *Il rispetto della persona*
- 159 39. *Dalla confusione alla serenità*
- 165 40. *Due santi per un occhio*
- 169 41. *Diversamente genitori*
- 173 42. *Mogli e mariti in cielo*
- 179 43. *La mamma chiede scusa*
- 183 44. *Papà non c'era*
- 189 45. *Beati i disubbidienti*
- 193 46. *Compleanno in sacrestia*
- 197 47. *Sogni proibiti*
- 201 48. *Gli anelli*
- 207 49. *L'eros, l'agape e il saliscendi*
- 211 50. *L'amore in corsia*
- 215 51. *Le zie premurose*

- 219   52. *Fede senza candele*
- 223   53. *Padre, è peccato?*
- 227   54. *Riflessioni su un matrimonio*
- 231   55. *La madre vestita di nero*
- 235   56. *Consumato? Senz'altro*
- 239   57. *Questo mio figlio!*
- 243   58. *Si deve risorgere*
- 247   59. *La realtà che si ignora*
- 249   60. *Vergine e martire*

## Prefazione

GIUSEPPE MAZZA\*

Tempo fa un vescovo mi chiese un parere sull'opportunità di diffondere un "nuovo" catechismo nella sua diocesi. Era opinione del mio interlocutore che la sua gente mancasse dei fondamenti essenziali del credo cristiano: occorreva riproporli, e per farlo — a suo avviso — sarebbe stata più utile una formula semplice e sintetica. I contenuti sarebbero stati, ovviamente, quelli di sempre, ma il veicolo comunicativo avrebbe dovuto essere quello, rapido e immediato, del tipico modello preconciliare del domanda–e–risposta.

La richiesta di un riscontro mi trovò in imbarazzo. Le intenzioni del vescovo erano senz'altro lodevoli, ma mi ci volle un'ottima dose di tatto per fargli capire che non ritenevo che la sua fosse una scelta oculata. Il problema non era lo schema espositivo in sé, e neanche il fatto che i più attenti vi avrebbero visto un nostalgico ritorno a una sorta di *ancien régime* ecclesiastico. Gli dissi con molto rispetto che nella comunicazione della fede odierna non è il comunicato a mancare, ma il comunicatore. E il suo nuovo *pamphlet* apologetico non avrebbe fatto la differenza.

A quel tempo non avevo sottomano le vibranti testimonianze di don Gaetano Zaralli, ma mi sarebbero state di

\* Docente di Filosofia della Comunicazione, Dialogo interculturale e Sociologia della religione presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma.

grande aiuto nel corroborare quanto dissi. Di don Gaetano ho sempre apprezzato l'ardente *parresia*, la franchezza di un dire che, con toni urbani e inurbani insieme — *opportune et importune*, direbbe Paolo — si fa annunzio. Quando lessi per la prima volta quanto scriveva, tra le righe di una controversa mailing list degli anni Novanta, fu in grado di innervosirmi: irriverente, molto poco *politically correct*, impudente, persino sfrontato. Persone così le leggi una volta, poi le metti da parte e tiri dritto. Lui no: lo leggi ancora. Cerchi di capire *perché* scriva certe cose, le stesse che, nel momento stesso in cui te le sbatte in faccia, sa ammantare di poesia e di scomoda umanità. Lo leggi, Zaralli. Lo capisci, Zaralli. Lo segui.

Perché il punto è questo: non rilanciare un messaggio, ma creare sequela. A poco serve impacchettare messaggi in una bottiglia che nessuno raccoglierà, nel naufragio del nostro tempo distratto e confuso. A poco serve codificare la fede in articoli, canoni, catechismi e *summae* se poi non ne nasce l'istinto (il gusto più che l'obbligo, la disposizione prima che l'imperativo) alla sequela, lo stesso che — ben prima di Nicea e di Costantinopoli — ha dato origine alla nostra fede. L'immediatezza di don Gaetano lo suggerisce già nelle prime pagine di questo libro:

A cosa serve annunciare un vangelo riverito e incensato nelle liturgie, se poi la Parola non esce come Buona Novella da quei libri dalle copertine argentate? [...] Possibile che per provare l'ebbrezza del vangelo bisogna uscire dalle chiese, dove la noia è pressoché di casa?

Apprezziamo “a pelle” — per citare due ambiti diversissimi — la toccante parabola quaresimale del *Re Leone* Disney e l'umanissima Risurrezione che abbacina la chiusa della Seconda di Mahler. Potremmo dire lo stesso delle

catechesi propinate nelle nostre parrocchie? Non si dica che si tratta di registri diversi: il vangelo è una sinfonia, e l'unico modo per onorarlo è esprimerlo in una la coralità e tradurlo in una sequela.

*Voci in coro* nasce da questo doppio intento. Come le opere precedenti dell'autore, fa eco a un vissuto documentato da un vivace caleidoscopio di lettere, testimonianze, biglietti, post, e-mail. Invisibile ma onnipresente è il contatto umano di un parroco con la sua gente: il rapporto, mai autoritario, di un'anima tra le anime — *vobiscum christianus*, diceva Agostino —, di un redento tra i redenti. Zaralli fa da regista, ma il vero protagonista è il coro di voci che egli ha saputo orchestrare: genitori, madri e padri di famiglia, fidanzati, coppie regolari e irregolari, bambini, anziani, credenti e "lontani". Si tratta spesso di quel "popolo delle retrovie" per il quale l'autore, in una sorta di dichiarazione programmatica, ha confessato un commosso senso di rispetto, forse di appartenenza:

Frastornato da vari accadimenti, intasato in una realtà che ha cancellato le bellezze dei primi piani, ho lasciato allo sguardo il piacere di ripercorre le frange di un popolo che, muovendosi nell'apparente scompiglio delle retrovie, sa dare di sé l'immagine concreta di gente per nulla disposta a piangersi addosso.

La parola di don Gaetano è sempre puntuale, discreta, pungente ma rispettosa, letale ma leale. Non cerca l'alternativa per il gusto di essere diverso, ma ti offre la possibilità di essere quello che sei e di amare ciò che devi essere: due cose diverse, da non confondere e da non trascurare. Il nostro mondo non ha forse bisogno di autenticità? Non servono forse argomenti più solidi, ed emotivamente più partecipati, per motivare quello slancio morale che le isti-

tuzioni civili e religiose finiscono per supportare solo dal punto di vista codicistico?

La sequela di Cristo nasce solo nel grembo di una Chiesa impegnata a intessere un rapporto unico e personale con il Signore della vita. Ne è espressione una catechesi viva, partecipata, coestensiva, volto eloquente di una comunità che catechizza con la sua stessa ferialità; ad essa dovranno senz'altro essere subordinati i metodi e gli strumenti più efficaci che siano a disposizione. Ma ogni cosa ha il suo posto e il suo ordine di priorità: prima i comunicatori, poi il comunicato.

Il vescovo che aveva chiesto il mio parere sul suo progetto di catechesi sapeva di parlare con un accademico. Dava per scontato che non avrebbe avuto risposte concrete (diciamo la verità: non è sempre così quando si parla con un teologo?). E infatti cambiò velocemente argomento e mi parlò d'altro.

Avrebbe ascoltato don Gaetano? Non lo so. Spero che lo ascoltino i suoi lettori, consapevoli — come recita un proverbio antico — che il momento migliore per piantare un albero era venti anni fa. E il secondo miglior momento è ora.

## I. Lo scroscio

La potenza del Vangelo può essere irrefrenabile e sconvolgente anche ai giorni d'oggi, come lo è stato in altre epoche. La parola di Dio, se colta al di fuori degli schemi fritti e rifritti delle omelie domenicali e se liberata dalle sottili distinzioni dei moralisti che aggiustano ogni cosa a seconda degli interessi di qualcuno, può esplodere vigorosa nelle realtà che abitualmente e con freddo calcolo ignorano i deboli e i poveri.

Purtroppo gli apostoli di oggi, condizionati come sono dalla incapacità di trarre il meglio dalle molteplici spinte culturali e religiose che la società offre, risentono dell'appiattimento generale. Oggi si preferisce galleggiare, con qualche sprazzo di insana decisione, sulla superficie mefitica del pantano, anziché veleggiare sulle acque trasparenti dell'onestà.

A cosa serve allora annunciare un vangelo riverito e incensato nelle liturgie, se poi la Parola non esce come Buona Novella da quei libri dalle copertine argentate?

All'interno della Chiesa manca lo scroscio rumoroso della cascata che, solo dopo aver sferzato le rocce, concede alle acque di riposare sul letto sereno del fiume. Il discorso di un Papa che si esaurisce nella condanna dei preti pedofili, può attutire i propri sensi di colpa, ma non risveglierà mai le coscienze di chi sguazza indisturbato tra mille malefatte di altro genere. Se si vuole riguadagnare fiducia presso i popoli, si ha bisogno di ben altro.

Possibile che per provare l'ebbrezza del vangelo bisogna uscire dalle chiese, dove la noia è pressoché di casa e sedere comodamente nel proprio salotto, dinanzi al televisore che offre una fiction con Gigi Proietti nelle vesti di un santo? Possibile che un prete, morto 415 anni fa, produce ancor oggi lo scroscio che lava le rocce e ossigena le acque, mentre migliaia e migliaia di altri preti oggi in campo, compreso me, fanno appena solletico alle pur gravi situazioni presenti nel sociale? È tutta questione di Vangelo e "il Vangelo è semplice", rispose Filippo Neri al fraticello che gli chiedeva perché mai fosse così difficile metterlo in pratica.

Nella predicazione dei giorni nostri manca la forza del torrente che, mentre travolge e conduce a valle le cose vecchie, lascia dondolare, ben radicati tra le rocce, gli arbusti freschi e trasparenti delle nuove speranze.

Penso che non sia necessario essere santi per capire quanto semplice sia davvero il messaggio cristiano, ma, perché quel messaggio buchi lo schermo dell'indifferenza e raggiunga con la potenza di uno scroscio le coscienze tarde a convertirsi, è importante che chi lo annuncia viva nel "mondo".

Il "mondo" non è qualcosa da rifiutare, solo perché qualcuno con una cattiva interpretazione dei testi sacri lo assimila al male, ignorando ipocritamente che in quel contenitore ci siamo tutti e tutti siamo responsabili dell'aria che vi si respira.

Il "mondo" è la realtà delle cose, è la concretezza dei problemi, è la vita stessa che ciascuno cerca di condurre in armonia o in contrasto con altre esistenze. Il Vangelo perde la sua semplicità e la sua incisività, quando lo si fa diventare campo arido, dove insecchisce, soffocato dalle schermaglie teologiche, la piantina nata nella speranza;



dove si giustifica un potere che contrasta con lo spirito di servizio; dove si cerca il pretesto per addormentare le coscienze, anziché trovare la forza capace di scuotere dalle fondamenta il palazzo che nei secoli gli interessi temporali hanno costruito.

A me sacerdote capita spesso di entrare in crisi, specie là dove, caricando la proposta cristiana di eccessiva umanità, presumo di essere nel giusto, quando, forse più onestamente, potrei irrompere nella disputa del “ben fare”, dimostrando con i fatti ciò che vorrei manifestare con le parole.

Padre Tino, missionario in Brasile, così mi scrive:

Grazie di cuore per queste tue brevi, ma preziose parole di commento al vangelo: sei un poeta. Rimango affascinato dal piacere di leggerti e dal fatto che quanto scrivi lo vivo qui in mezzo ai miei poveri. Vedessi i loro volti rinascere, quando smonto certe imbecillità di leggi puramente umane spacciate per divine. E così il Vangelo torna ad essere la Buona Novella, libera dagli orpelli di quanti si sono, a torto, fatti giudici di Lei.  
(Tino)

Quando anni fa qualcuno mi propose di stendere dei commenti al vangelo della domenica per pubblicarli poi sulle pagine di un giornale, rimasi soprappensiero non ritenendomi io, predicatore da quattro soldi, capace di svolgere un tale compito. Ora vengo a sapere che le mie parole, forse perché brevi, quando viaggiano su internet, sono addirittura preziose per qualcuno e suscitano perfino un certo fascino.

Se non conoscessi la sincerità dell'amico Tino, mi preoccuperei per i complimenti che generosamente mi concede. Ma il motivo che più mi conforta sta nel risvolto positivo che un missionario dice di trovare nell'espressione gioiosa dei poveri, quando della Parola comprendono il senso.

Per annunciare la Parola, comunque, si ha bisogno di parole.

Debbo farmi convinto di ciò, se desidero con fanciullesca semplicità alimentare in me l'illusione di poter essere anch'io il timido "scroscio" della cascata la cui acqua si perde tra i sassi per riapparire più in là tra il muschio odoroso del ruscello, ignara della sua provenienza.